

https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/01/19/news/europa_draghi_quirinale-7472527/



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Una politica per l'Europa e l'ovvia evidenza di Draghi al Quirinale

Chi deciderà l'elezione per presidente della Repubblica farebbe bene a rivisitare un po' di storia. E capirà che un settennato dell'attuale premier serve all'Italia e all'Europa.

19/01/2022



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha trasmesso al Paese in modo esemplare la forza composta dell'articolo 87 della Costituzione che recita: "Il presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale". Così il presidente è stato anche per il ruolo dell'Italia in Europa e nel contesto internazionale. Ora, in previsione dell'elezione del presidente della Repubblica, l'interesse dell'Italia e dell'Europa pone in ovvia evidenza Mario Draghi, data la sua competenza e la sua credibilità, che si può esplicitare appieno nel mandato settennale e non consumare su orizzonti brevi temporali. Lo spiego riferendomi ad alcuni "episodi" apparentemente lontani.

Merkel, Macron, Mattarella, Draghi

Il 28 ottobre 2019 Draghi si congedò dalla Presidenza della Bce con una “cerimonia” tanto forte ed istituzionalmente emblematica nella sostanza quanto semplice nella forma esteriore. Presero allora la parola, nell’ordine, la cancelliera Angela Merkel (parlando tedesco), il presidente Emmanuel Macron (parlando francese), il presidente Sergio Mattarella (parlando italiano). Rappresentavano i tre grandi Paesi co-fondatori della attuale Ue ed Eurozona. La differenza è che dal 2015, quando il presidente Mattarella entrò in carica, la Germania ha avuto un cancelliere (solo da poco cambiato), la Francia un presidente della Repubblica (una volta cessato il mandato di Francois Hollande), l’Italia cinque Governi. Eppure quel giorno del 2019 la “anomalia italiana” non si percepì per il prestigio di Mattarella e per il ruolo dell’Italia nella storia e nel presente della costruzione europea. Anzi l’Italia ebbe quel giorno un riconoscimento forte e sincero perché Draghi “l’italiano” aveva rafforzato con l’euro anche l’identità europea nei difficili 8 anni di Presidenza della Bce.

Draghi, quel giorno, spiegò chiaramente che in un sistema complesso come quello della Ue e dell’Eurozona, solo la collaborazione fiduciaria tra europeisti convinti e competenti poteva rafforzare l’Unione di Popoli e di Stati. Questo fu il punto conclusivo del suo congedo del 2019 così enunciato: “Presidente Macron, presidente Mattarella, cancelliera Merkel: ci avete immancabilmente sostenuto al Consiglio europeo e nelle sedi internazionali, quando le altre principali banche centrali subivano pressioni politiche sempre più manifeste. Avete respinto con vigore le voci illiberali che avrebbero voluto vederci voltare le spalle all’integrazione europea”. Siamo dunque ben oltre la “moneta”.

Ciò significa che i tre Paesi citati sono il nucleo e il motore dell’Ue e dell’Eurozona anche se la differenza istituzionale delle tre Repubbliche è forte. Una è presidenziale, l’altra è quasi-presidenziale, la terza è iper-parlamentare. Eppure anche la nostra Repubblica ha retto il confronto perché la durata settennale dei presidenti della Repubblica e la loro credibilità ha reso lo Stato italiano capace di dare e ricevere certezze europee ed internazionali. Tutto ciò senza alterare le prescrizioni costituzionali.

Ritorno così al 28 ottobre 2019 spiegando meglio perché Draghi al Quirinale può confermare questa traiettoria nel duro decennio che stiamo vivendo, rafforzando l’Italia e l’Europa sia per le politiche economiche che per quelle politico-istituzionali.

Europa, Euro, Economia

Il 28 ottobre 2019 Draghi segnalò che i bassi tassi di interesse non consentivano più alla politica monetaria di svolgere un marcato grado di stimolo all’economia e che quindi bisognava potenziare le politiche economiche. Innesto qui alcuni passaggi storici: i 20 anni dell’euro, la crisi del 2012, il Next Generation EU del 2020.

Nel 2022 ricorrono i venti anni dell’Euro. Fu un evento storico anche per il nostro Paese in quanto Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi portarono l’Italia nell’euro nel 1999 così salvandoci da crisi finanziarie e valutarie. Il 1° gennaio 2002, quando l’Euro divenne moneta corrente, il presidente della Commissione europea era Romano Prodi. Egli, durante il suo mandato (1999-2004), ricordò di continuo che l’Euro era e doveva essere anche un fattore di forza politica internazionale dell’Europa. Ovvero una valuta identitaria per una Europa unitaria.

Nel 2012, durante la crisi dei debiti sovrani di alcuni Stati europei, l’Euro rischiò di collassare. Fu allora che Draghi in una conferenza di investitori finanziari internazionali, con sintetica durezza, pronunciò il famoso “whatever it takes” per l’euro. Ovvero dichiarando che “rimanendo dentro il suo mandato, la BCE è pronta a fare tutto quanto necessario per preservare l’Euro. E, credetemi, sarà sufficiente”.

Nel congedo dalla Bce del 2019, Draghi mise però in guardia sui limiti della politica monetaria raccomandando una politica di bilancio europea perché quelle nazionali non bastavano, stante la difficoltà del coordinamento decentrato. Concludeva Draghi: “Per questo l’area dell’euro ha bisogno di una capacità di bilancio di entità e struttura adeguate: sufficientemente ampia per stabilizzare l’unione monetaria, ma pensata in modo tale da non creare un eccessivo azzardo morale”.

Nel 2020 è partito il Next Generation EU e il Pnrr. Va nella direzione giusta ma non basta, perché il programma andrà presto revisionato data la brevità del suo orizzonte al 2026. Bisognerà quindi attivarsi per un rafforzamento ma solo chi ha competenza e credibilità in una carica istituzionale che dura potrà dare un contributo. Draghi con sette anni davanti e la sua storia lo può fare.

Europa, Istituzioni, Sovranità

Per arrivare a una Europa Federata ci vuole però più della moneta e della economia. Ritorno allora al 28 ottobre 2019 quando Draghi disse: “Ora è tempo di più e non di meno Europa. Non lo intendo come un assioma, ma nella più autentica tradizione del federalismo. Quando i risultati possono essere conseguiti meglio dalle politiche nazionali, lasciamo le cose come sono. Ma quando possiamo rispondere ai legittimi timori dei cittadini solo lavorando insieme, l’Europa deve essere più forte”.

E guardando in “trasparenza”, ma senza citarli, ai due Stati globali (Usa e Cina) e ad altri emergenti Draghi disse: “Lavorare insieme ci consente di tutelare i nostri interessi nell’economia mondiale, di resistere alle pressioni di forze esterne, di influenzare le regole globali affinché riflettano i nostri standard e di imporre i nostri valori alle grandi imprese. In un mondo globalizzato condividere la sovranità è un modo di riacquistare sovranità”.

Chi deciderà l’elezione del presidente della Repubblica farebbe perciò bene a rivisitare un po’ di storia. Ed allora capirà che un settennato di Draghi serve all’Italia e all’Europa.